

Induismo e fondamentalismo

di Sergio De Carli

L'estremo oriente ha vissuto una grossa comparazione con il mondo occidentale, con la sua modernizzazione, il che ha voluto dire un paragone tra simboli diversi, tra codici simbolici diversi. Mentalità e idee si sono confrontate in modo non sempre rispettoso e pacifico. Anche sul piano religioso tutto ciò non è stato facile.

Il contesto indiano

Dobbiamo tenere conto di questo confronto di diverse mentalità mentre pensiamo all'India, che ha conosciuto un tempo nel quale tentare il ritorno alla purezza delle fonti religiose per riscoprire e rifondare una identità collettiva. Non dimentichiamo che il territorio indiano ha subito una presenza islamica non trascurabile, con momenti storici nei quali erano i musulmani a governare.

Soprattutto nell'ultimo secolo e mezzo, dobbiamo rilevare la difficoltà della transizione della nazione indiana da colonia a Stato indipendente. Questa indipendenza venne ottenuta a patto di scindere il territorio indiano in due: l'India propriamente detta (legata alle religioni orientali) e il Pakistan con il Bangladesh (legati all'islam).

Non è facile per noi occidentali immaginare cosa voglia dire pensare il contesto indiano come realtà frammentata, con tanti piccoli staterelli, che ad un certo punto diventa una realtà unica, gestita inoltre secondo una prospettiva democratica. Basti pensare che nella costituzione indiana viene vietato il costituirsi del sistema castale, il che diventa un problema abbastanza grosso dal punto di vista religioso. Ai legami religiosi se ne sostituiscono altri, di tipo sociale, con il rischio – secondo alcuni movimenti religiosi politici – di dimenticare ciò che qualifica e caratterizza l'uomo indiano.

Fondamentalismo come chiusura

Nell'induismo si manifestano due tendenze, volte a salvaguardare il patrimonio religioso e tradizionale di fronte al mondo moderno. La prima, una prospettiva di tipo riformista, è aperta ai valori occidentali, mentre la seconda, di tipo nazionalista, vede invece nella modernizzazione il tentativo di rinchiudere in prospettive sempre più ristrette le credenze tradizionali, per poi cercare di annullarle o di cancellarle.

Ci sono tutta una serie di movimenti che appaiono all'interno del mondo indiano come reazione al confronto con il mondo culturale occidentale. Sono gruppi più o meno radicali che collegano l'appartenenza religiosa con l'appartenenza etnica. Come dire che se sei indù sei anche indiano, e viceversa: il che non è sempre ovvio e nemmeno scontato. Da qui l'esigenza di ritornare alle antiche fonti della religione per poter rifondare una identità collettiva nazionale. La forza di un popolo sta quindi nella sua religione perché è essa che definisce i confini di questo popolo. Chi è fuori va quindi combattuto perché ne minaccia la purezza. Allo stesso modo va combattuto chi problematizza i riferimenti e i simboli (ricavati dai libri sacri) che consentono di identificare la purezza indù. Si comprende allora il significato e il valore riconosciuto al sistema castale anche per l'India moderna.

Il movimento religioso si è anche costituito in movimento politico, per cercare di adattare le leggi dello Stato ai principi religiosi. Il partito indù che è stato al potere sino qualche anno fa, ha tentato di reintrodurre questi principi all'interno della legislazione indiana, anche se è stato sconfitto nel 2004 dal partito del congresso guidato da Sonia Gandhi, che è la moglie (vedova) di Rashid Gandhi, che era figlio di Indira Gandhi, figlia a sua volta di Nehru, il discepolo prediletto del Mahatma Gandhi.

L'induità

L'elemento centrale, che ispira i movimenti fondamentalisti, è il concetto di induità. Esso significa, da un lato, affermare l'esistenza della sola nazione indù, e dall'altro rifiutare l'idea dello Stato

indiano come nazione multietnica e multireligiosa.

Si capiscono tutte le polemiche che periodicamente emergono nel mondo indiano in relazione alla presenza o meno di scuole (per esempio) cristiane, o musulmane. Nel movimento fondamentalista indù non c'è solamente questo tentativo di recuperare una prospettiva di tipo religioso tradizionale attraverso il mondo politico, c'è anche la presenza di fondamentalisti duri e puri, capaci di fare uso di metodi violenti.

L'assassinio del Mahatma Gandhi

È sufficiente ricordare, a questo proposito, la fine che fece lo stesso Gandhi quando tentò di recuperare una prospettiva di pacificazione con il mondo musulmano, dopo che era stato ucciso da un indù il figlio di una famiglia musulmana. Chiese a questa famiglia di poter andare a casa loro per fare lo sciopero della fame, dopo aver chiesto perdono per lo scempio fatto sul bambino.

Il Mahatma fece questo sciopero della fame in maniera molto seria. Smise solo quando – ormai allo stremo delle forze, e con poche ore di vita, perché al rifiuto del cibo aveva aggiunto anche quello dei liquidi (e senza liquidi si può resistere solo alcuni giorni) – ottenne da Neru l'assicurazione che gli scontri erano cessati in ogni parte dell'India. Riprese ad alimentarsi lentamente, e altrettanto lentamente si riprese. Ma proprio durante questa lenta ripresa venne assassinato da un fondamentalista indù.

Disinformazione occidentale (italiana)

Noi conosciamo molto poco di queste vicende. D'altra parte, conosciamo poco anche delle vicende indiane più recenti, nelle quali i fondamentalisti non sono assenti: gli echi che ci arrivano sono flebili, anche perché l'informazione occidentale, soprattutto quella italiana, nei confronti del resto del mondo è di molto ridotta e senza alcun dubbio parziale.

Il fatto che noi se ne sappia poco, non significa però che non esista.